

“Ascesa e rovina di Mahagonny” al Vascello regia di Lisa Natoli

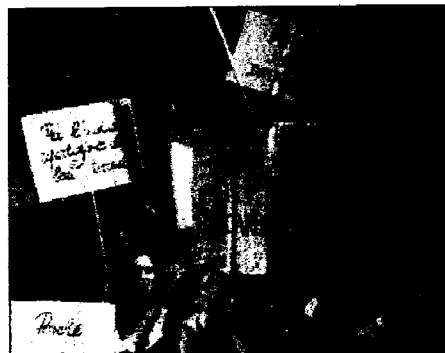
di PAOLA POLIDORO

Gli scontenti vanno a Mahagonny, una città nuova, edificata a bella posta per attirare gli ingenui, i polli da spennare. Qui, assicurano i fondatori, nulla è proibito, e si può trascorrere il tempo proprio come nel Paese dei Balocchi, tra donne, fiumi di whiskey e serate al biliardo. Sono tanti i diseredati in cerca di fortuna che si riversano in questa città-trappola. Una "Netzstadt", come la chiama il suo vero creatore, Bertolt Brecht, che in "Ascesa e rovina di Mahagonny" volle mettere davanti a certe disgustose evidenze della società occidentale e il suo fraintendimento del capitalismo.

Nell'allestimento di Lisa Ferlazzo Natoli, in scena al Vascello fino al 22, si fondono diverse suggestioni per far vivere Mahagonny: il mimo, il circo, il teatro, il kabarett e la musica. Striscia, prima allegra poi grottesca poi angosciante, la nostalgica "Alabama Song"

di Brecht-Weill (che non a caso in passato era stata anche cantata da due ragazzacci come Jim Morrison e David Bowie). Non potendo citare tutti gli attori, che sono 15, giovani e tutti bravi, ricordiamo il Paul Ackermann di Fortunato Leccese, un Karl Rossmann sbarcato in un non-luogo quale era per Kafka l'America, e la fatale Jenny di Ramona Nardò. Ma tutti insieme - ciascuno con un suo ruolo e una caratterizzazione ben precisa, che lascia trasparire un puntuale intervento registico - sanno creare l'atmosfera giusta. L'American dream degli apolidi dura poco: la mancanza di denaro comporta la necessità di mettere sempre più divieti che si trasformano in multe per rimpinguare le casse

dello "Stato". Qualcuno però continua a dire "puoi farcela!". Ovvero, "Yes, We can".



Una scena dello spettacolo di Lisa Ferlazzo Natoli al Vascello: un Brecht fra i più classici che la regista riesce ad "aggiornare" e a far corrispondere all'attualità.

